

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.2: Committenze e patrimonio
Esperienze

a cura di Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti <i>Committenza (e committenti) nella salvaguardia del patrimonio costruito: alcune esperienze</i>	437
Gianluigi de Martino <i>Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere?</i>	440
Giulia Favaretto <i>“Per amare occorrer anzitutto conoscere”. Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì</i>	447
Donatella Rita Fiorino <i>In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la ‘valorizzazione’ del patrimonio difensivo storico</i>	456
Giulio Mirabella Roberti <i>Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione</i>	465
Serena Pesenti <i>Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi</i>	474
Renata Picone <i>Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico</i>	482
Daniela Pittaluga <i>La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità</i>	494
Rita Vecchiattini <i>Il ruolo sociale dell’università: brevi esperienze</i>	507

Donatella Rita Fiorino

In principio era la Difesa.

Nuove committenze militari e civili per la 'valorizzazione' del patrimonio difensivo storico

Parole chiave: patrimonio pubblico, riqualificazione delle aree militari, cura dei monumenti, processi decisionali

Proprietà e committenza nei processi di conservazione e riuso del patrimonio militare

Nel variegato scenario dei beni pubblici, la gestione del patrimonio afferente al Demanio Militare rappresenta un caso studio singolare sia sul piano della specificità tipologica dei manufatti considerati, che in relazione alla natura e alla complessità della eterogenea committenza coinvolta nei processi di manutenzione e di adeguamento, ma anche di possibile riconversione ad altri usi non militari¹. Lo studio degli interventi realizzati nell'ultimo decennio su tale patrimonio – in uso e dismesso – reso possibile dalla disponibilità di una sempre più ampia letteratura specialistica², consente di riconoscere l'influenza esercitata dalle diverse committenze succedutesi nel tempo sull'orientamento culturale e tecnico degli interventi posti in atto.

'In principio' era la Difesa ad assicurare la 'custodia' e la 'cura' degli edifici, intesa nella doppia accezione del 'prendersi cura' e del 'curare', ma anche concepita come 'processo' di 'amministrazione' puntuale e personalizzata del patrimonio detenuto³, finalizzata al mantenimento dell'efficienza, ma anche della salubrità e del decoro, principi costantemente richiamati nelle molteplici forme di 'istruzioni' o 'patenti' emanate dagli organi centrali del caleidoscopico e mutevole organigramma militare.

Con l'abolizione dal 2005 della leva obbligatoria e lo stravolgimento degli equilibri geopolitici globali ha preso avvio una radicale riforma delle Forze Armate e una conseguente richiesta di ridimensionamento e di contestuale adeguamento tecnico-specialistico del parco infrastrutturale della Difesa. Le istanze di riduzione della spesa hanno inoltre favorito – prioritariamente nella gestione degli appalti, dei servizi e delle forniture – la centralizzazione della committenza pubblica, anch'essa profondamente riformata attraverso l'istituzione di specifici 'bracci operativi' per la manutenzione e la gestione delle proprietà demaniali e statali⁴.

1 Il parco infrastrutturale della Difesa Italiana è costituito oggi da circa cinquemila immobili – tra cui caserme, poligoni, aree addestrative, aeroporti, arsenali, depositi, fabbricati alloggi, ex fortificazioni – molti dei quali riconosciuti di interesse storico-artistico ai sensi del D.Lgs. 42/2004.

2 Il patrimonio difensivo e militare è oggetto di crescente interesse scientifico, come attestano le molte iniziative congressuali i cui atti testimoniano l'estensione degli studi in atto e costituiscono una preziosa fotografia dei differenti approcci tecnici e culturali emergenti in ambito internazionale verso la conservazione e il riuso delle diverse tipologie di siti. In Italia, si segnalano *Military Landscapes* (FIORINO 2017), l'evento biennale FORTMED (di cui l'ultima edizione MAROTTA, SPALLONE 2018), 'Riconoscere e far conoscere i paesaggi fortificati' (FUMO, AUSIELLO 2019), oltre i numerosi contributi monografici e articoli pubblicati in altre sedi (tra i tanti, per la sistematicità della trattazione e gli utili rimandi bibliografici si ricordano PONZINI, VANI 2012; STORELLI, TURRI 2014; BAGAEEN, CLARK 2016, MELLANO 2016; GASTALDI, CAMERIN 2015; GASTALDI, CAMERIN 2017) e le frequenti giornate di studio sulla riqualificazione delle aree militari organizzate negli ultimi cinque anni da Università e Istituzioni. Per citare le più recenti 'Le caserme dismesse e non: aree di potenziale sperimentazione e sviluppo del territorio', Torino (Politecnico, Dipartimento di Architettura e Design) 18 gennaio 2018; 'Le dismissioni demaniali. Una opportunità di valorizzazione per le nostre città. Problemi e proposte', Roma (Sapienza Università di Roma) 4 maggio 2018; 'Rigenerazione e riuso degli immobili della Difesa. I beni demaniali fra cultura, ricerca e innovazione per nuovi scenari di sviluppo', Roma (Link University Campus) 7 giugno 2019.

3 Come evidente, il titolo intende volutamente richiamare il concetto di 'cura' e le implicazioni derivate dal mutato approccio alla manutenzione del patrimonio costruito, così come esplicitate nel noto saggio di Gian Paolo Treccani 'In principio era la cura' (TRECCANI 1996).

4 In particolare, con il D.L. n. 98/2011 e il successivo Decreto interministeriale 8/10/2012 convertito con modificazioni dalla L. 7 agosto 2012, n. 135 è stato accentrato in capo all'Agenzia del Demanio il processo decisionale relativo agli interventi manutentivi

Con l'incremento dei processi di dismissione, cessione o condivisione d'uso degli immobili⁵, il venir meno in molti ambiti delle competenze dirette degli uffici militari sulla 'cura' del proprio patrimonio ha determinato una sorta di "rottura dell'ordine dato"⁶ e favorito la sostituzione del quotidiano e capillare 'minuto mantenimento' con più impattanti opere di adeguamento e di riqualificazione funzionale, riferibili ad un quadro delle 'committenze' frammentario, sfaccettato e talvolta reso intricato da non rari episodi di incertezza della proprietà dovuta all'assenza di accatastamento dei cespiti, o al mancato aggiornamento dello stesso⁷.

L'analisi degli interventi già realizzati e della programmazione futura delle Agenzie e degli Istituti appositamente creati per la gestione e la valorizzazione delle diverse tipologie di patrimonio (reparti infrastrutture in capo alle diverse Forze Armate, Geniodife, Task Force Immobili, Difesa Servizi s.p.a., Invimit s.g.r., CDPI s.g.r., Agenzia del Demanio, Provveditorati Interregionali alle OO.PP., etc.) ha fatto emergere la tendenza nella nuova committenza pubblica a inquadrare le grandi operazioni di rigenerazione del patrimonio pubblico entro progetti di valorizzazione – prioritariamente finanziaria – mediaticamente incisivi, in grado di determinare veri e propri *target* di riuso, con l'introduzione di prototipi e modelli applicati alla scala nazionale. È il caso dei grandi progetti dell'Agenzia del Demanio quali Federalismo Demaniale, Valore Paese, Terrevive⁸.

In questo contesto, la ricerca, mettendo a sistema lo stato dell'arte delle sperimentazioni compiute in Italia, ha fatto emergere alcuni punti di vulnerabilità dei processi di costruzione e attuazione del restauro e riuso degli immobili militari storici in Italia che, sinteticamente, sono riconducibili ai seguenti fattori, direttamente correlabili alla committenza: carenza di un quadro conoscitivo del patrimonio infrastrutturale sufficiente a impostare attendibili strategie e ipotesi di riconversione; bassa percentuale di completamento del processo di verifica dell'interesse culturale degli immobili ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 42/2004 e conseguente mancanza di un preliminare riconoscimento dei valori storici e architettonici degli eterogenei complessi infrastrutturali, con il risultato di un frequente stallo amministrativo legato al sistema italiano di una 'tutela integrale' priva di gradienti interpretativi, talvolta ingiustificata, o al contrario, di una 'tutela mancata'; complessità del momento decisionale e lunghezza del cosiddetto "tempo di mezzo"⁹ che separa la dismissione dal riuso, anche in relazione alla gestione degli appalti di affidamento dei progetti e, ancor più, di realizzazione delle opere, cui si deve aggiungere l'incertezza dell'avanzamento dei cantieri legato alle modalità dei pagamenti, all'instabilità economica delle imprese e, non ultimo, alle interruzioni procedurali e amministrative connesse all'accertamento delle regolarità a tutti i livelli.

A supporto di un processo altamente condizionabile dai citati fattori di incertezza dei contesti e di indeterminatezza degli obiettivi, emerge come possibile supporto alla committenza pubblica l'importante ruolo del 'progetto accademico esplorativo' nella prefigurazione di scenari di riconversione

sugli immobili dello Stato e sugli immobili di proprietà di terzi in uso alle Amministrazioni dello Stato (cd. Manutentore Unico), con il supporto tecnico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dei Provveditorati interregionali alle opere pubbliche. È stato altresì assegnato all'Agenzia il ruolo di centrale di committenza. È escluso da tale sistema il Ministero della Difesa che, con Decreto Ministeriale 16 gennaio 2013, ha affidato alla Direzione dei Lavori e del Demanio (GENIODIDE) la competenza in materia di progettazione, realizzazione e manutenzione delle costruzioni edili di ogni tipo (ordinarie e speciali).

5 L'evoluzione della disciplina che regola l'utilizzo degli immobili militari e gli ambiziosi obiettivi di finanza pubblica hanno introdotto nuovi scenari per il patrimonio militare che includono: rilocazioni e adeguamenti funzionali; grandi operazioni di dismissione in blocco di importanti portafogli immobiliari con destinazioni residenziali, commerciali, turistico-ricettive e di *housing* sociale; operazioni di *federal building*, concessioni in valorizzazione e *dual use*.

6 TRECCANI 1996, p. 195.

7 LEQUAGLIE 2017. Si veda anche il recente e circostanziato post dal titolo 'Dismissioni, temiamo che il piano del governo porti alla vendita dei beni culturali' di Andrea Grigoletto su <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/03/07/dismissioni-temiamo-che-il-piano-del-governo-porti-alla-vendita-dei-beni-culturali/5021451/>> [17/7/2019].

8 Per rigenerazione il progetto DiamoValoreALPaese dell'Agenzia del Demanio intende progetti e iniziative come il Federalismo Demaniale, Valore Paese – Fari, Cammini e Percorsi, Terrevive e attività di riuso degli immobili pubblici. Come dichiarato nel sito istituzionale, "l'obiettivo è di aumentare il loro valore economico, sociale e culturale innescando processi virtuosi di sviluppo nel territorio" <<http://www.diamovalorealpaese.agenziaedemania.it/opencms/it/rigenerazione/>> [17/7/2019].

9 FIORINO 2017, p. 62; FELLONI 2017.

e, all'interno di quest'ultimo, della centralità della disciplina del restauro nella codifica dei valori materiali e immateriali da tutelare al fine di non perdere inesorabilmente la memoria dell'identità militare dei luoghi, anche nei possibili processi di dismissione e riuso. Infine, pur nella complessità dei processi, il *dual use* e la *partnership* pubblico-privato appaiono le opzioni più vantaggiose, in grado di coniugare il profitto economico legato alla disponibilità degli investimenti con l'interesse culturale derivante dalla salvaguardia dell'interesse pubblico del bene.

Il ruolo della ricerca nell'orientamento della committenza: prime azioni e prospettive

Alla luce del quadro istituzionale sopra ricomposto e delle sperimentazioni avviate in ambito nazionale e internazionale, si ritiene che la ricerca universitaria possa fornire un importante contributo culturale e operativo al processo di riqualificazione e di riuso del patrimonio culturale militare ed ex militare. In particolare, in conseguenza dell'alta percentuale di manufatti e di aree a valenza storica e paesaggistica che compongono il parco infrastrutturale ancora di proprietà della Difesa o ad essa appartenuto fino a pochi anni fa, emerge la potenzialità dell'ambito disciplinare del restauro nella sua peculiare vocazione a riconoscere testimonianze e segni materiali della nostra storia e a orientare scelte ponderate e consapevoli nell'ineludibile necessità di pervenire ad un criterio selettivo sul quale rendere possibile il riuso adattivo di questi estesi complessi (Fig. 1).

Il Ministero della Difesa ha solo di recente recepito appieno tale potenzialità della ricerca con specifico riferimento al patrimonio immobiliare¹⁰, avendo avviato dal 2014 una serie di collaborazioni con importanti istituzioni accademiche nazionali che sta lentamente portando alla costruzione di una vera e propria rete nazionale della ricerca sul tema¹¹. Tali attività si inseriscono all'interno di un articolato



Fig. 1. Cagliari, mappatura delle aree militari nel colle di Sant'Elia (responsabile scientifico D.R. Fiorino; analisi D.R. Fiorino, M. Becciu; elaborazione grafica S. Cuccu, 2017).

10 Che la strategia di sviluppare progetti scientifici condivisi – Difesa e Università – sul tema della riqualificazione di aree militari sia un'importante novità per la ricerca nazionale militare, è dimostrato dal fatto che anche nell'elenco della EDA Technology Taxonomy del Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM) non compaia tuttora alcun settore riferibile alle problematiche urbanistiche e costruttive relative agli immobili e alle infrastrutture.

11 La Segreteria Generale attraverso l'Ufficio accordi di Programma, convenzioni e ricerca della Difesa ha sottoscritto accordi con il Politecnico di Milano (2015), il Politecnico di Torino (2018), l'Università degli Studi di Palermo (2017), la Libera Università di Bolzano (2018) e l'Università degli Studi di Cagliari (2018), finalizzati a mettere a sistema metodologie e strumenti scientifici per l'elaborazione di possibili scenari di riqualificazione di aree militari, sia in termini di 'protocollo conoscitivo' che sul piano della pratica del 'progetto esplorativo'. Analoghi accordi sono in corso di formalizzazione con le Università di Roma e Napoli. Si tratta di accordi natura prettamente istituzionale, ovvero che escludono alcuna linea diretta di finanziamento, ma con l'obiettivo di concorrere sinergicamente

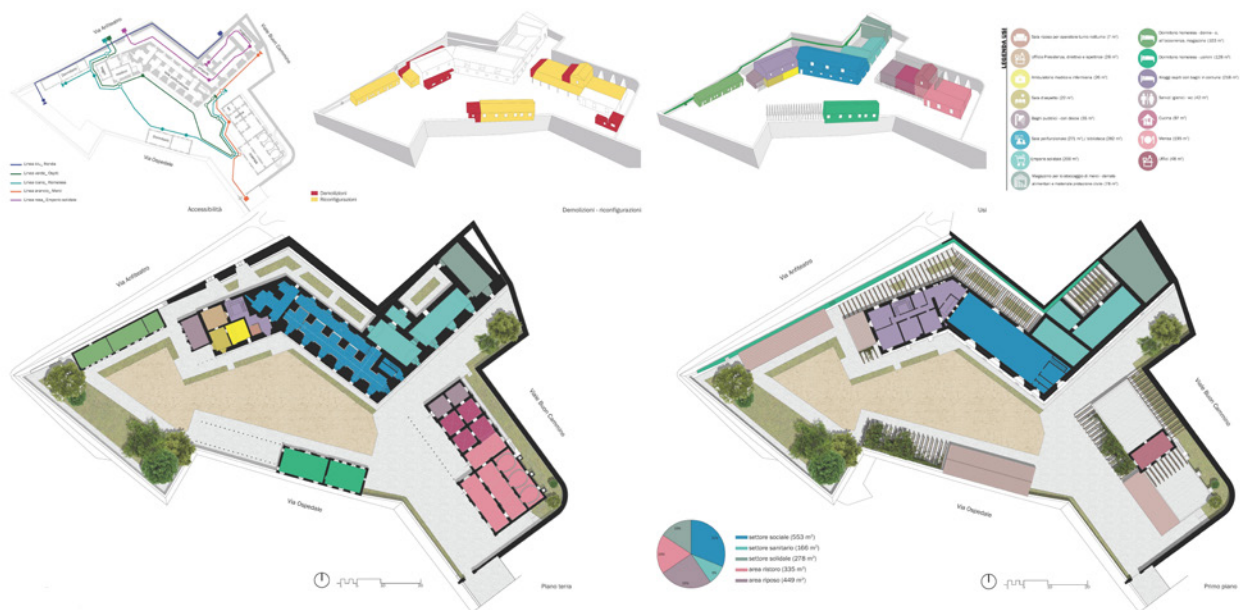


Fig. 2. Cagliari, progetto esplorativo di riconversione del Bastione di San Filippo in uso all'Esercito a sede della Croce Rossa civile (Università degli Studi di Cagliari, Laurea Magistrale in Architettura, Laboratorio di Restauro, AA. 2017/2018, docente D.R. Fiorino, tutor E. Pilia, elaborazione F. Cocco Bellumori, M. Scano).

programma di razionalizzazione e di riqualificazione del parco infrastrutturale di pertinenza del Dicastero, volto al sensibile miglioramento degli standard abitativi e a conseguire rinnovati requisiti di funzionalità, di economia di gestione e di operatività dei siti in uso alla Difesa, ma anche di quegli immobili per i quali si prevedono prospettive di dismissione a causa del venir meno della loro utilità ai fini istituzionali. I primi risultati di questa sperimentazione giungono dalle attività di confronto e discussione condotte in occasione di corsi accademici, convegni e workshop di architettura svolti in collaborazione tra la Difesa e il Politecnico di Torino con il coinvolgimento della Provincia Autonoma di Bolzano, della Libera Università di Bolzano e dell'Agenzia del Demanio, riguardanti la riqualificazione di alcune aree militari presenti sul territorio della Provincia di Bolzano, che hanno rappresentato una vera e propria 'officina delle idee'. Nell'ambito dell'accordo con l'Università degli Studi di Cagliari, siglato il 18 settembre 2018, sono stati invece avviati due progetti di ricerca e didattica, tuttora in corso: il primo, in collaborazione con l'Esercito Italiano, ha come obiettivo il "Programma di restauro, riuso e valorizzazione *dual use* dei grandi complessi militari urbani e periurbani di Cagliari"¹² (Fig. 2); il secondo, in collaborazione con la Marina Militare, mira a definire un "Programma di restauro, riuso e valorizzazione *dual use* dei forti storici dell'arcipelago di La Maddalena"¹³.

Si tratta ancora di poche ma significative sperimentazioni pilota che fanno comunque emergere i punti di forza di questa sinergia interistituzionale: la ricerca scientifica è in grado di comporre un articolato spettro di possibili soluzioni, contraddistinte da un grande livello di flessibilità – in termini di varietà delle proposte – e da un elevato grado di indipendenza intellettuale e di autonomia culturale. La sinergia che è scaturita dalle sperimentazioni ha messo in evidenza la concreta 'compenetrabilità' degli obiettivi delle due istituzioni che si è esplicitata anche nella perfetta sintonia tra gli esiti del nostro lavoro e i bisogni di quella realtà.

L'efficacia di tali collaborazioni è tanto più evidente quanto più il percorso di ricerca riesce a calarsi nel contesto in cui si opera, assumendo alla base delle riflessioni progettuali le concrete aspirazioni dei diversi portatori di interesse e dunque coinvolgendo nella costruzione degli scenari anche le istituzioni, gli Enti e le rappresentanze delle diverse 'committenze' – concrete o presunte – che si potranno

a differenti canali di sostegno finanziario alla ricerca, quali programmi nazionali (PRIN) e bandi comunitari (FIORINO, IANNOTTI, MELLANO 2019).

12 *Ibidem*.

13 CHIRI, FIORINO, IANNOTTI, PASTÒ 2019.

configurare in funzione delle future strategie politico-amministrative. In particolare, in termini di committenza, l'esperienza del 'progetto esplorativo', elaborato prevalentemente nell'ambito della didattica, ribalta il meccanismo di tipo piramidale proprio della progettazione professionale che vede al vertice del processo il proprietario-decisore; infatti, al centro delle esplorazioni didattiche è posto il complesso architettonico oggetto di studio e le sue peculiarità, mentre la 'committenza' diviene un 'output' di progetto, risultante dalle possibili funzioni compatibili con la tutela integrata dei manufatti e dei loro contesti paesaggistici di pertinenza, dalle istanze culturali e dalle aspettative sociali delle comunità che abitano il territorio – urbane, rurali, costiere – nel quale i presidi sono insediati. Ci si riferisce in particolare a quelle architetture e aree di ubicazione e dimensioni tali da poter essere considerati nuovi potenziali contenitori di funzioni in grado di polarizzare le politiche sociali e le strategie locali, sulle quali attivare processi di rigenerazione urbana, basati su modelli di sviluppo urbano e territoriale concretamente sostenibili¹⁴.

Nei casi di dismissione, infatti, la variabile proprietaria – altro uso governativo, ente locale territoriale o non territoriale, privato concessionario, libera alienazione – rappresenta il primo e più pesante ostacolo alla continuità d'uso dei complessi ex militari. In quest'ottica, il significativo ampliamento quantitativo e, generalmente, il miglioramento qualitativo delle proposte disponibili in sede di fattibilità, può determinare una sensibile accelerazione della fase strategico-decisionale e una conseguente riduzione del periodo di sottoutilizzo o inutilizzo del patrimonio, a vantaggio della conservazione dei manufatti e della riduzione del costo dell'intervento gravante sulla collettività.

Tali considerazioni consentono di individuare il più corretto ruolo dell'istituzione accademica: non soggetto incaricato della progettazione – quale invece deve rimanere il libero professionista –, ma partner di supporto alla committenza nella gestione di processi, ovvero nella ricomposizione del quadro conoscitivo, nella messa a fuoco delle necessità, nella definizione degli scenari strategici, nella valutazione preventiva dell'impatto degli interventi sui manufatti, fino al monitoraggio dell'attuazione¹⁵. La conoscenza specialistica multidisciplinare dei luoghi è certamente l'ambito di lavoro più coerente con i campi della ricerca scientifica oltre che condizione preliminare a qualsiasi altra riflessione sul patrimonio. La stessa normativa¹⁶ aveva già segnalato l'importanza di pervenire, in caso di immobili storici, ad una scheda tecnica del fabbricato, un dossier di 'architettura preventiva' comprendente la consistenza dimensionale, materica, prestazionale, lo studio storico-cronologico, il riconoscimento dei segni e delle testimonianze cui attribuire valori materiali e immateriali, nonché l'esame critico di tali valori e il loro peso nei processi di trasformazione, le criticità della conservazione e l'indicazione degli interventi opportuni. Tale disamina rappresenta il più completo strumento per giungere ad una ponderata Verifica dell'interesse culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali. L'antico istituto del vincolo, mutuato nel processo appena citato, andrebbe di per sé ulteriormente revisionato per accogliere livelli di gradualità della tutela e indicazioni per la conservazione e la valorizzazione basate su un accurato *assessment of values*.

Il dossier di sintesi della conoscenza può costituire anche la base per la predisposizione di bandi di progettazione e concorsi di idee. La serialità dei fabbricati rende infatti sostenibile anche la costruzione di linee guida e protocolli di intervento che, senza escludere l'autonomia e individualità dell'intervento caso per caso, metta a fuoco i criteri e le buone pratiche per la conservazione dei caratteri identitari e seriali, propri di queste architetture. Nella maggior parte dei casi, si ricorre allo strumento concorsuale talvolta a carattere internazionale come metodo per incamerare 'consigli' su cosa far diventare le ex aree militari, senza fornire un sufficiente prospetto descrittivo – storico, documentario, iconografico, analitico e diagnostico – sul quale consentire ai partecipanti di costruire le proposte progettuali e senza che esista una strategia urbana chiara a livello locale. Questo rappresenta un'occasione sprecata.

14 BAGAEEN, CLARK 2016.

15 KIROVA, FIORINO, SENATORE 2017.

16 Cfr. D.M. 154/2017 del 22/8/2017, G.U. il 27/10/2017.

Lo scandaglio documentale preliminare consentirebbe inoltre di riordinare e valorizzazione gli archivi storici delle infrastrutture militari, unificare e raccordare le informazioni non solo per fini progettuali, ma per un reale ‘recupero della memoria’ sul quale attivare percorsi di valorizzazione *dual use*.

Quale committenza? La linea del dual use

Quale nuova committenza, dunque, per la sopravvivenza dei valori storico-testimoniali del patrimonio difensivo e militare?

Considerata l’estensione, la complessità e la varietà del patrimonio infrastrutturale investigato, è ormai chiaro e inevitabile che ci si debba preparare a operare nel quadro di un più complesso ‘insieme di committenze’, condizione che, come esplicitato nel contributo, ha già in molti casi soppiantato il tradizionale schema della coincidenza della ‘proprietà’ e della ‘committenza’ in una univoca istituzione pubblica.

La frantumazione proprietaria dei compendi militari – che le contingenze istituzionali e finanziarie stanno determinando – deve essere però affrontata con consapevolezza e strumenti culturali adeguati, per non incorrere negli errori già commessi in occasione delle ben note vicende degli incameramenti statali dei beni ecclesiastici di metà Ottocento e nella stagione di poco successiva delle dismissioni militari che hanno seguito la chiusura delle piazzeforti del periodo postunitario¹⁷. La più grande sfida culturale che le istituzioni di tutela dovrebbero perseguire con il supporto prima di tutto degli operatori del restauro è la conservazione dell’unitarietà dei complessi e della memoria dell’identità e delle funzioni militari. Questo passa necessariamente attraverso il riconoscimento e la conseguente tutela dei valori materiali e immateriali. Tra questi ultimi, a titolo meramente esemplificativo, si deve segnalare il trattamento conservativo del ‘limite’ un tempo ‘invalidabile’, pur nelle auspicabili reinterpretazioni in chiave contemporanea e con gli accresciuti livelli di permeabilità che saranno dettati dai nuovi usi; la riconoscibilità della piazza d’armi quale spazio ‘intimo’ e ‘sacro’ per la ritualità militare; la gerarchia degli spazi e la riconoscibilità dei percorsi funzionali come il cammino di ronda, le sale dell’ufficialità, i manufatti ad alta specificità e le archeologie militari.

In quest’ottica, si ritiene che la via della ‘concessione’ sia da preferire a quella della ‘cessione’: il mantenimento del patrimonio in capo allo Stato permetterebbe di contemperare sia l’istanza ‘etica’ correlata alle dichiarazioni costituzionali di protezione della cultura identitaria della Nazione che quella più propriamente ‘patrimoniale’, legata all’opportunità di non impoverire il patrimonio dello Stato di immobili ad alto valore commemorativo, oltre che economico. La linea del *dual use*, formalmente adottata dal Ministero della Difesa¹⁸, va proprio in questa direzione e può dare risposte concrete nel medio termine in relazione agli immobili di prestigio. Tuttavia, anche in questo caso, il tema del doppio uso dovrebbe essere sviluppato in maniera più integrale, operando non solo per cessioni parziali temporanee, ma attraverso la condivisione degli spazi, almeno laddove non esistano reali e imprescindibili ragioni di segretezza e di sicurezza, al fine di incentivare la reciproca frequentazione e la contaminazione sociale che, ribaltando il concetto di segregazione militare, favorisca il dialogo e la reciproca convivenza tra i due ‘mondi’ (Fig. 3).

Questo ‘diverso’ modo di intendere la dualità in termini immobiliari apre verso altri possibili scenari di collaborazione e di attrattività degli investimenti privati per la gestione e la valorizzazione del patrimonio pubblico. Ci si riferisce ai molti musei militari, sconosciuti ai più, che potrebbero trovare nella gestione privata un possibile volano di rinascita, a vantaggio dello sviluppo locale, a condizione che sia garantita la continuità della partecipazione militare per assicurare la coerenza nella costruzione

17 OTERI 2012, p. 5.

18 La Difesa ha costituito nel 2014 una Task Force che, in linea con le vigenti normative e operando con le articolazioni dello Stato e gli Enti locali, ha conseguito importanti risultati per la razionalizzazione e la vendita di importanti beni militari. A tal proposito si veda il lungo elenco di protocolli siglati negli ultimi due anni riportato in <https://www.difesa.it/Content/Task_Force_immobili/Attivita/Pagine/Elenco.aspx> [17/7/2019].

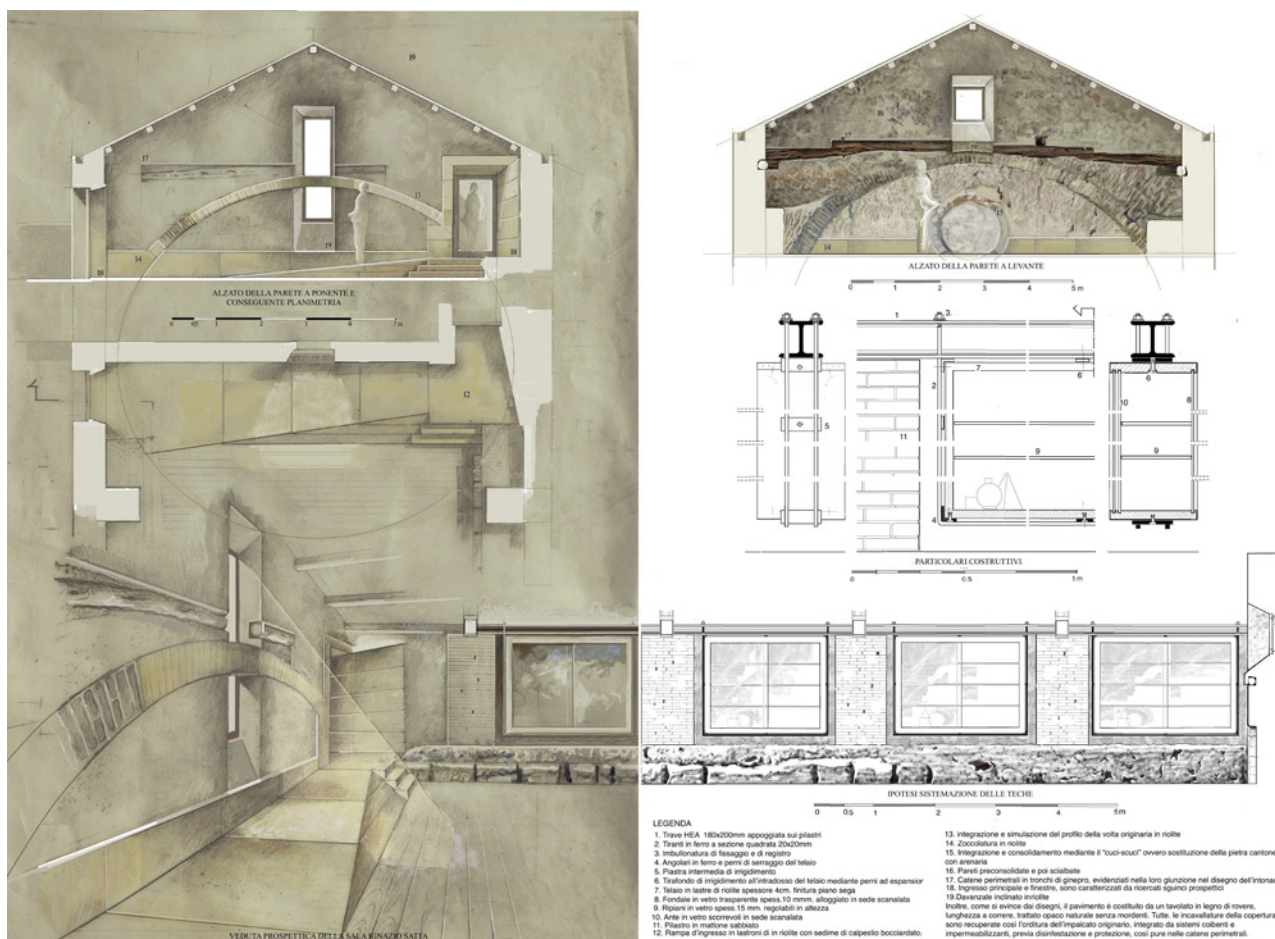


Fig. 3. Cagliari, progetto esplorativo di *dual use* della Sala Ignazio Satta nella Caserma De Murtas (Dipartimento Militare di Medicina Legale) come sala conferenze ed eventi militari e civili (Università degli Studi di Cagliari, Laurea Magistrale in Architettura, Corso di Cantiere di Restauro, AA. 2017/2018, docente D.R. Fiorino, tutor E. Pilia, elaborazione A. Concas).

del racconto narrativo e la sobrietà e il contrasto ai tentativi di spettacolarizzazione della storia, propri di molti interventi privati, soprattutto di matrice anglosassone.

Alla riscoperta dei musei militari si associa quella della rete dei circoli e delle foresterie, siti che conservano interessanti collezioni uniche nel loro genere, tanto da poter essere riconosciuti anch'essi come musei di storia della socialità militare. La correlazione anche gestionale tra musei e circoli, diffusi capillarmente in tutta Italia, rappresenta una enorme potenzialità *dual use* nel settore dell'industria turistica e culturale, purché sia preservata, anche in questo caso, la presenza militare sia nel controllo della gestione che nella fruizione.

Per tali manufatti ad alta specificità che richiedono progetti sperimentali e processi 'a lungo termine' l'istituzione accademica – e in particolare la disciplina del restauro, tradizionalmente vocata alla creazione di sinergie di ricerca – appare come la più indicata a esercitare il ruolo di mediatore di interessi eterogenei, con l'obiettivo di diffondere la consapevolezza dei valori culturali del patrimonio, stimolare il coinvolgimento delle comunità locali nei processi di modificazione del territorio, operare in maniera trasversale attingendo ad una offerta di competenze variegata e altamente specializzata, incrementando sensibilmente la qualità progettuale delle proposte finali, in modo che questi grandi complessi, vulnerabili e allo stesso tempo resilienti, ovvero capaci di "superare il tempo"¹⁹ possano sopravvivere alle alterne 'colonizzazioni funzionali' che la storia ha loro assegnato e rientrare invece in più organiche programmazioni funzionali ispirate alla loro 'dimensione di bene culturale', recentemente riconosciuta quale "quinta dimensione dell'architettura"²⁰.

19 TURRI 2010.

20 MELLANO 2018.

In conclusione, bisognerebbe ritrovare il senso della ‘cura’, intesa come ‘medicina preventiva’, ma anche, usando le parole di Giampaolo Treccani, come processo atto a “favorire una trasformazione in senso evolutivo”²¹ e di quella “medicina globale”²² che tendiamo sempre più a identificare nei percorsi transdisciplinari e interistituzionali in grado di trattare il restauro nella sua dimensione integrata.

Donatella Rita Fiorino, Università degli Studi di Cagliari, donatella.fiorino@unica.it

Referenze bibliografiche

BAGAEEN, CLARK 2016

S. BAGAEEN, C. CLARK (a cura di), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*, Routledge, London-New York 2016

FELLONI 2017

M.F. FELLONI, *Il fascino (in)discreto del “tempo di mezzo”*. *Gli usi temporanei nei processi di rigenerazione del patrimonio militare*, in FIORINO 2017, pp. 935-940

FIORINO 2017

D.R. FIORINO (a cura di), *Military Landscapes. A future for military heritage*, proceedings of the international conference (La Maddalena, 21-24 giugno 2017), Skira, Milano 2017 <<https://www.militarylandscapes.net/resources/>> [17/7/2019]

FIORINO, IANNOTTI, MELLANO 2019

D.R. FIORINO, P. IANNOTTI, P. MELLANO, *Il riuso delle aree militari in Italia: esperienze di ricerca e didattica per le caserme di Bolzano e Cagliari*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, atti del XXXV convegno internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 2-5 luglio 2019), 2019

FUMO, AUSIELLO 2019

M. FUMO, G. AUSIELLO (a cura di), *Riconoscere e far conoscere i paesaggi fortificati*, atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 6-7 giugno 2019), in «SMC - Sustainable Mediterranean Construction land culture, research and technology», 2019, 1

GASTALDI, CAMERIN 2015

F. GASTALDI, F. CAMERIN, *Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy*, in «TRIA», 2015, 14, pp. 45-58

GASTALDI, CAMERIN 2017

F. GASTALDI, F. CAMERIN, *Aree militari dismesse, ma non riconvertite. Una spettacolarizzazione istituzionale con scarsa efficacia*, in «FAMagazine», 2017, 42, pp. 35-46

KIROVA, FIORINO, SENATORE 2017

T.K. KIROVA, D.R. FIORINO, L.J. SENATORE, *Conoscenza integrata e qualità progettuale nel restauro. Il caso della Caserma Cascino in Cagliari*; in «Disegnare Idee Immagini», 2017, 54, pp. 58-67

LEQUAGLIE 2017

E. LEQUAGLIE, *Demanio militare: dismissione e valorizzazione*, in FIORINO 2017, pp. 916-924

MAROTTA, SPALLONE 2018

A. MAROTTA, R. SPALLONE (a cura di), *Defensive architecture of the mediterranean*, proceedings of the international conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast FORTMED 2018 (Torino, 18-20 ottobre 2018), Politecnico di Torino, Torino 2018

MELLANO 2016

P. MELLANO, *La riconversione delle caserme abbandonate in nuovi spazi per la città*, in J. Calatrava, F. García Pérez, D. Arredondo Garrido, *La Cultura y la Ciudad*, EDG, Granada 2016, pp. 909-916

21 TRECCANI 2016, p. 195.

22 Ivi, p. 201.

MELLANO 2018

P. MELLANO, *The fifth dimension of architecture*, in P. Mellano, A. Dameri, R. Giordano, S. Gron, L.M. Rodelo Torres, C.J. Rossi Gonzalez, *The culture of the city*, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 30-47

OTERI 2012

A.M. OTERI, *I confini dissolti. La dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*, in «Storia Urbana», 2012, 3-4, pp. 5-27

PONZINI, VANI 2012

D. PONZINI, M. VANI, *Immobili militari e trasformazioni urbane*, in «Territorio», 2012, 62, pp. 13-18

STORELLI, TURRI 2014

F. STORELLI, F. TURRI (a cura di), *Le caserme e la città: i beni immobili della difesa tra abbandoni, dimissioni e riusi*, Palombi, Roma 2014

TRECCANI 1996

G.P. TRECCANI, *In principio era la cura. Medico e restauratore: un paragone da rivisitare*, in «TeMA», 1996, 3-4, pp. 133-138. Le citazioni del saggio in questo contributo si riferiscono alla sua riedizione in *Per una definizione non univoca del concetto di conservazione. Scritti di Gian Paolo Treccani*, Brixia University Press, Brescia 2017, pp. 191-202

In the beginning was Defence.

New military and civilian clients for the 'enhancement' of the old defence asset

Keywords: real estate, redevelopment of military sites, care of monuments, decision-making process

The management of the real estate belonging to the Ministry of Defence represents a singular case study both in terms of the typological specificity of the artefacts, and in relation to the complexity of the heterogeneous clients involved in its maintenance, adaptation or possible reuse for other non-military purposes.

'In the beginning' it was the Defence that ensured the 'custody' and 'care' of the buildings; the in-depth reform of the Italian Army and the increasing centralization of public client, have led to the establishment of specific 'operating arms' dedicated to the maintenance and management of state-owned properties, which have launched large valorisation projects on public assets – primarily financial – impacting the media, able to determine reuse targets, with the introduction on the national scale of prototypes and models.

The research analysed the state of the art of ongoing projects carried out in Italy over the last decade, focusing on different cultural and technical approach depending on different clients' typology. Some points of vulnerability emerge – directly correlated to the clients' category – in the process of redevelopment of historical military sites in Italy: the lack of an effective knowledge framework and the failure in recognizing historical and architectural values of heterogeneous infrastructural contexts, key-factors that weaken the decision-making process and complicate the design phase and the worksites.

Based on this awareness, the research shows the importance of the 'exploratory academic project' in orienting the 'system of clients' towards new generation of reconversion plans, necessarily adaptive and selective but respectful of the testimonial values of this extensive real estate. What can be seen is also the potential of the discipline of restoration – traditionally dedicated to the creation of research synergies – to play the role of 'independent mediator' of the multiple interests covered by the process, promoting the replace of the 'functional colonization' approach with an informed general planning, intended as a new way to 'take care' of our military heritage based on transdisciplinary and inter-institutional paths.